

Le regole

Più contratti Meno stabilità

# IL POSTO FISSO PERDE QUOTA GIÀ CON CRAXI

Intervista a Eloisa Betti, storica e docente all'Università di Bologna, autrice di un saggio sulla grande trasformazione dal dopoguerra a oggi «Alla base l'idea che la flessibilità avrebbe aumentato l'occupazione»

ENRICO MARLETTA

**D**a Craxi a Renzi: il declino del posto fisso si snoda attraverso un percorso lungo quasi quarant'anni. Il lavoro è diventato flessibile, i contratti si sono moltiplicati e, simbolico epilogo della vicenda, il Jobs Act ha spazzato via anche l'articolo 18. Il tema è al centro di "Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana", il saggio di Eloisa Betti, storica del lavoro all'Università di Bologna.

**La fase di riduzione della precarietà quando è terminata?**

Dall'entrata in vigore della Costituzione Repubblica all'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, l'azione parlamentare e quella legislativa ebbero un ruolo determinante nel dare corpo alle teorie keynesiane che vedevano nella piena e stabile occupazione un valore non solo per la società ma per l'intero sistema economico-produttivo. La regolamentazione dei "rapporti particolari di lavoro" (contratto a termine, lavoro in appalto, lavoro a domicilio) e la limitazione della libertà di licenziamento, vietando i licenziamenti discriminatori (per matrimonio e per ragioni politico-sindacali) posero le basi per la riduzione della precarietà lavorativa.

**Vale l'equazione crescita economica uguale stabilità del lavoro?**

Questo assunto alla prova dell'analisi storica non funziona. Sicuramente la fase di crescita economica, nel periodo del



Eloisa Betti, docente universitaria

boom economico, creò un terreno propizio per l'azione sindacale, altrettanto importante però, in quegli anni, fu l'attività delle istituzioni parlamentari con l'adozione di una serie di leggi nella direzione di ridurre la precarietà del lavoro.

**E quando quel castello normativo inizia ad essere smantellato?**

In Italia i primi provvedimenti in questo senso risalgono agli anni Ottanta durante i governi Craxi, ricaduta diretta dell'imporsi, in molti Paesi occidentali, di teorie economiche di natura liberista. Fu avviato allora un dibattito, a livello politico ma anche tra i giuristi del lavoro, sulla necessità di ripensare quel bagaglio di regole che aveva avuto il suo compimento nello Statuto dei Lavoratori. Un dibattito alimentato da un nuovo paradigma frutto della convinzione che una maggiore flessibilità del lavoro potesse contribuire a limi-

tare la disoccupazione, soprattutto giovanile, in forte crescita nella fase della crisi dell'industria negli anni Settanta.

**Quali sono stati i passaggi principali della progressiva flessibilizzazione del lavoro?**

Negli ultimi venticinque anni i capitoli chiave sono stati il cosiddetto pacchetto Treu, la legge Biagi, quindi il Jobs Act che è un po' la conclusione di questa parabola con il superamento di un simbolo qual è stato, per tutta la stagione precedente, l'articolo 18. Un fase durante la quale c'è stata la moltiplicazione delle forme contrattuali che non sono più il lavoro subordinato full time a tempo indeterminato.

**Un simbolo, l'articolo 18, su cui si è concentrato per anni il confronto politico e delle parti sociali...**

L'articolo 18 è stato considerato il cardine di tutte le politiche che negli anni precedenti hanno avuto come obiettivo quello di dare stabilità al lavoro. Certo, è stato anche un simbolo su cui si è sviluppato il confronto politico, di certo possiamo dire che non è stata mai provata una correlazione empirica tra maggiore libertà di licenziamento e crescita dell'occupazione.

**In generale, lei sostiene, che alla precarietà è stato generalmente associato un peggioramento delle condizioni di lavoro...**

Ciò che si è visto, in Italia ma anche negli altri Paesi, è che la precarietà si è associata quasi sempre a redditi bassi, talvolta molto bassi e che a pagare il prez-

zo più alto sono state in particolare le donne, costrette ad esempio ad accettare forme di part time non volute. Tutto questo si è verificato in una situazione dove la precarietà del lavoro è stata percepita come il male minore di fronte allo spettro della disoccupazione di massa.

**C'è una mansione, una professione simbolo del lavoratore precario?**

È difficile individuarne una soltanto. Negli anni Novanta la figura iconica del lavoratore precario è stata quella del dipendente del call center, forse nel decennio successivo sono emersi altri profili, penso ai ricercatori oppure ai rider delle piattaforme soprattutto negli anni recenti. Sono emersi nuove professioni associate alla tecnologia digitale, ma persistono figure di precari storici, come i braccianti o i lavoratori dell'edilizia, lavoratori per loro natura saltuari e che in una fase storica di riduzione delle garanzie, si trovano in una condizione di particolare fragilità.

**Il precariato è un fenomeno tipicamente giovanile?**

Sì ma attenzione, la crisi ha messo in evidenza che questi processi interessano anche i lavoratori più maturi dal punto di vista anagrafico e che magari si trovano a rientrare nel mercato del lavoro dopo un licenziamento. È molto difficile fare delle ipotesi relative al futuro. Il nostro Paese è parte di un contesto internazionale in cui è diffuso un peggioramento della qualità del lavoro. Sicuramente c'è una pressione, dal basso, per una riduzione

## Il lavoro nel primo trimestre 2019

LA SPESA PER IL SALARIO MINIMO

CONTRATTO	DIPENDENTI	MAGGIOR COSTO DEL LAVORO (in milioni di €)	MAGGIOR COSTO LAVORO NETTO* (in milioni di €)
 Acconciatori, estetisti, barbieri e parrucchieri	97.113	558	413
 Alimentari	84.621	225	166
 Chimica, gomma plastiche e vetro	25.091	43	32
 Grafici	16.690	14	11
 Metalmeccanici	250.008	515	381
 Legno	54.218	93	69
<b>TOTALE</b>	<b>527.741</b>	<b>1.448</b>	<b>1.072</b>

(\* ) costo del lavoro al netto delle minori imposte dovute in seguito alla conseguente riduzione dei margini di guadagno

FONTE: Istat

ne della precarietà che sta determinando ricadute molto pesanti dal punto di vista sociale. Penso ad esempio ai tassi molto bassi di fertilità nel nostro Paese spesso direttamente riconducibili a una situazione di precarietà lavorativa delle donne nella fase cruciale dei trent'anni. Si tratta di problemi che la nostra società, prima o poi, sarà chiamata ad affrontare. Il mio auspicio è che un piano per il lavoro di qualità diventi una priorità.

**Qual è la sua opinione in materia di salario minimo?**

Il tema del salario minimo è stato più volte al centro, nel passato del dibattito politico e sindacale. Ciò che secondo me va richiamato è l'idea alla base di quelle proposte e che portano la firma, ad esempio, di una personalità come Giuseppe Di Vittorio; il pun-

to allora era la dignità, l'associazione tra salario e lavoro dignitoso. In questi anni il problema dell'impoverimento dei lavoratori è passato anche dalla moltiplicazione di forme contrattuali che hanno determinato spesso un divario ingiustificato tra persone che svolgono la stessa mansione ma hanno contratti o datori di lavoro differenti. Ora non so se il salario minimo sia lo strumento più adatto per affrontare questi problemi, mi auguro che l'ora però di recuperare quei principi costituzionali in base ai il lavoro, svolto per un certo numero di ore, deve consentire alle persone una vita autonoma e dignitosa. Questo nel nostro Paese molto spesso non accade, soprattutto quando il lavoro è saltuario, precario o comunque inquadrato in forme contrattuali atipiche.

# MORGANTI

INSURANCE BROKERS

Specialisti nell'analisi e gestione dei rischi. Da oltre 25 anni

Viale Dante 17 - Lecco  
T. 0341 287278 e-mai: [info@morgantibrokers.it](mailto:info@morgantibrokers.it)  
[www.morgantibrokers.it](http://www.morgantibrokers.it)

**MEDICAL**  
INSURANCE BROKERS

Via Domenico Scarlatti, 27 Milano  
T. 02 6694767 [affinity@medicalbrokers.it](mailto:affinity@medicalbrokers.it)  
[www.medicalbrokers.it](http://www.medicalbrokers.it)

Coverholder at **LLOYD'S**

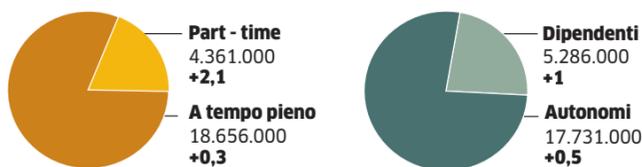
**I NUMERI IN CRESCITA**

**+ 25.000**  
Gli occupati in Italia  
(+0,1% rispetto  
al trimestre precedente)

**+ 144.000**  
Gli occupati in un anno (+0,6%)

**LA FOTOGRAFIA DEGLI OCCUPATI (in valori assoluti)**

Confronto % su I trimestre 2018

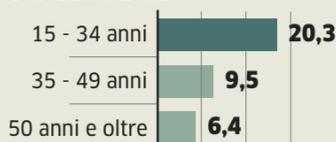


**IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE (dati in %)**

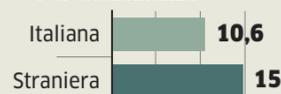
**Per area geografica**



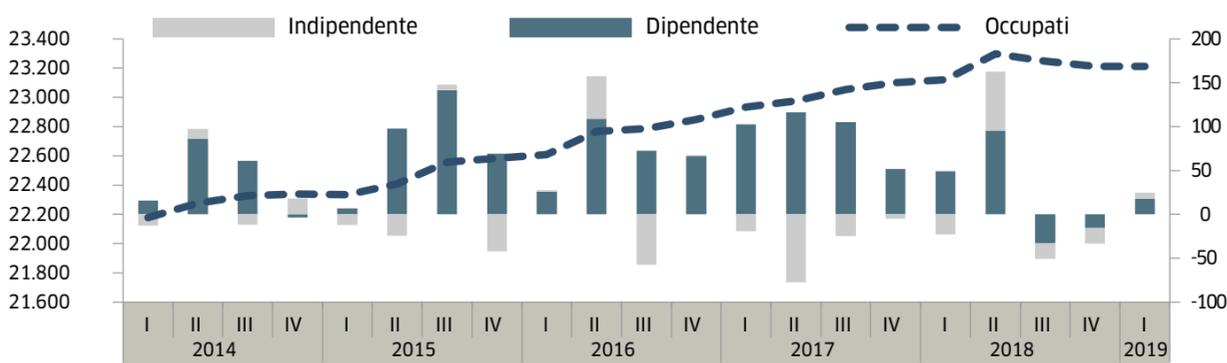
**Per classe di età**



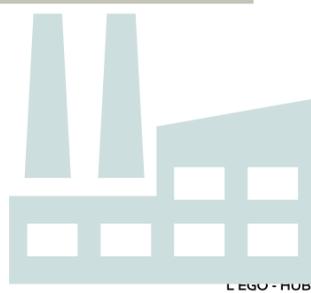
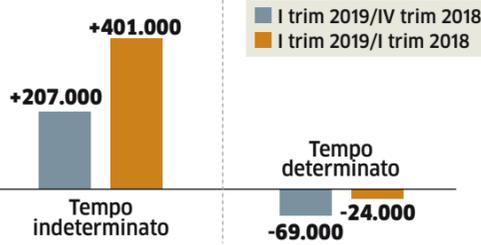
**Per cittadinanza**



Dati destagionalizzati, valori assoluti (scala sinistra). Variazioni congiunturali assolute (scala destra). Valori in migliaia



**POSIZIONI TOTALI**



**La scheda**

**La svolta del "pacchetto Treu" Poi il boom dei co.co.co**

I primi interventi risalgono ai Governi Craxi negli anni Ottanta. Ma la grande svolta, in materia di precarizzazione del lavoro, è del 1997 quando il primo governo Prodi vara la riforma studiata dal ministro Tiziano Treu.

Il cosiddetto pacchetto Treu è considerato il momento in cui il processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro italiano ha realmente inizio. La legge era intitolata "Norme per la promozione dell'occupazione" e includeva parte dei contenuti del Patto del lavoro, siglato da governo e parti sociali l'anno precedente.

La legge ha introdotto in Italia il "contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo". Ovvero, il lavoro interinale. La riforma introduce anche la figura del co.co.co, i lavoratori con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Le ricadute del pacchetto Treu sui livelli occupazionali non tardarono a manifestarsi: tra il 1997 e il 2001 due punti in più di occupati e due punti in meno di disoccupati.

A fine anni '90 il monopolio del contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato è definitivamente deposto in favore dell'emergere in massa di figure contrattuali cosiddette "atipiche".

Nel 2002 gli iscritti nel fondo della Gestione separata dell'Inps ammontavano a 2.392.527. Per i giovani il co.co.co spesso si configura come l'unica forma possibile

per entrare nel mondo del lavoro, e spesso la sola per rimanerci. Nello spazio di meno di un decennio, dal 1992 al 2000, complessivamente il lavoro atipico era aumentato del 45%, passando dal 10,6% al 15,2% dell'occupazione dipendente totale. Nelle due congiunture economiche positive per l'occupazione attraversate dall'Italia negli anni Novanta, tra il 1995 e il 1997, e tra il 1997 e il 2000, rispettivamente il 97% e l'82% dei nuovi occupati era stato assunto con un contratto di lavoro atipico.

La trasformazione del lavoro è ovviamente un fenomeno non solo italiano.

In Europa viene varata la Strategia di Lisbona che dichiara di voler fare di quella UE «la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010» attraverso massicci investimenti e incisive riforme strutturali dei mercati del lavoro. Nel 2003 viene approvata la legge Biagi che consolida le intuizioni introdotte dalla riforma Treu.

Una legge che aumenta la flessibilità pur in un quadro di regole più precise a tutela dei lavoratori.

Tra le novità, le agenzie per il lavoro in somministrazione: si occupano di collocamento, ricerca e gestione del personale, riqualificazione dei lavoratori. A questo scopo vengono istituiti per legge i fondi bilaterali per la formazione e la ricollocazione.

**IL SINDACALISTA ENZO MESAGNA (CISL)**

**«Su 10 assunti, i precari sono 7 Il Decreto dignità non funziona»**

Il Decreto dignità non ha raggiunto l'obiettivo di stabilizzare i contratti di lavoro. A un anno dalla legge i numeri ci dicono un'altra cosa». Parole di Enzo Mesagna, responsabile del mercato del Lavoro per la Cisl di Lecco e Monza.

Gli ordinativi calano, le aziende assumono come possono e dalla banca dati della Cisl,

i numeri di Lecco e Como confermano che nelle nuove assunzioni l'andamento del precariato colpisce soprattutto i giovani.

Secondo le elaborazioni del sindacato su Lecco nel primo semestre di quest'anno circa il 70% delle nuove assunzioni sono avvenute con un contratto precario.

In particolare, a Lecco nelle imprese sono state 11.105 le persone avviate al lavoro, contro 15.113 ces-

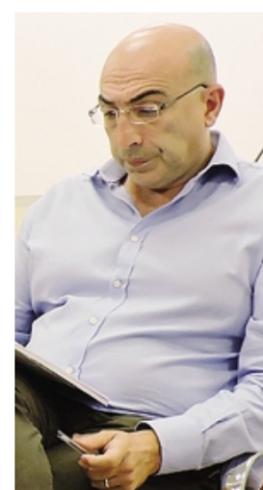
sazioni. A queste vanno aggiunti i contratti in somministrazione, con altri 3.982 assunzioni e 4.743 cessazioni.

Più i lavori a progetto, «che per noi sono precariato», sottolinea il sindacalista: 449 avviamenti e 585 cessazioni. Nel confronto con le assunzioni a tempo indeterminato, queste hanno registrato 5.477 avviamenti contro 5.500 cessazioni. «Su dieci assunzioni, sette sono

precarie. Questa - sottolinea Mesagna - è, a Lecco, l'incidenza della precarietà a un anno dal Decreto dignità. A ciò aggiungiamo che una parte, di cui non è disponibile un dato aggiornato, delle assunzioni a tempo indeterminato è fatta con i cosiddetti contratti di staff leasing con cui le aziende utilizzano i lavoratori che però restano assunti dall'agenzia di somministrazione. È vero - aggiunge - che per il lavoratore c'è un'assunzione a tempo indeterminato, ma in senso concettuale e anche concreto il dipendente non è parte dell'impresa, con tutto quello che ne consegue soprattutto quando si tratta di giovani».

Sui giovani dai 15 ai 24 anni i dati leccesi dicono che nel 2019 ne

sono stati avviati al lavoro 5.572 a fronte di 5.579 cessazioni. Di questi, nel tempo indeterminato gli avviamenti sono stati 650 e le cessazioni 390. I contratti a termine invece hanno avuto 2.999 avviamenti e 3.385 cessazioni, mentre le assunzioni in somministrazione contano 1.132 avviamenti e 1.295 cessazioni. Le proporzioni di precarietà sono dunque ancora più evidenti fra i giovani, questo «In un mercato del lavoro - osserva Mesagna - che sta rallentando, dopo la ripresa che aveva riportato il tasso di occupazione a livelli ante crisi, anche se a fronte di un minor numero di ore lavorate. Nelle qualifiche basse - aggiunge - gli imprenditori preferiscono il turnover con contratti precari». **M. Del.**



Enzo Mesagna, Cisl

**VALUTA.**

**API**

**IDEE E SERVIZI PER LA TUA IMPRESA.**

api.lecco.it   
associazione@api.lecco.it